

il caso

STEFANO SEMERARO

Franksie Dettori rischia di cadere di sella, ma non per colpa di un cavallo. Il fantino più celebre del mondo è risultato positivo a un controllo anti-doping lo scorso settembre a Longchamps, e la settimana prossima sarà ascoltato dalla commissione medica del galoppo francese. Rischia una sospensione di sei mesi, una tegola che cadrebbe in un periodo cruciale per la carriera del 41enne jockey, vincitore di oltre 500 corse, nato a Milano, figlio d'arte di Gianfranco Dettori ma ormai inglese di adozione (vive nel Suffolk con la moglie Chaterine e cinque figli) e insignito del prestigioso MBE nel 2000 da Elisabetta II. Dettori infatti da poco ha sciolto il contratto che da 18 anni lo legava alla Godolphin, la più famosa scuderia del mondo, di proprietà dello sceicco Mohammed Al Maktoum, e nel 2013 avrebbe corso da indipendente. In cerca di nuovi allori, ma con meno certezze alle spalle.

La dannazione dei fantini, si sa, è il peso: per combattere la bilancia e aumentare la concentrazione in gare pericolose e faticose come quelle del galoppo c'è chi assume diuretici, chi fa uso di stimolanti, chi si aiuta con la cocaina. Nel caso di Dettori non è stata ancora resa nota la sostanza incriminata, ma Frankie con il doping ha già flirtato in passato. Nel 1993 fu trovato in possesso di una piccola quantità di cocaina dalla polizia inglese. «Niente a che fare con il doping - si era giustificato due anni fa - era solo la bravata del ragazzo stupido che ero allora». In una intervista alla BBC però Dettori ha anche ammesso di aver preso «lassativi, diuretici, Lasix, insomma di tutto», prima che le sostanze venissero ufficialmente bandite nell'ippica. «Prima di giudicare - dice Sandro Donati, il più noto esperto italiano di antidoping e consulente della Wada - dobbiamo capire di che sostanza si tratta. Potrebbe essere uno stimolante, come efedrina o anfetamina, un diuretico, oppure cocaina, e in questo caso i metaboliti diranno se è stata assunta prima di una gara o per uso "sociale". I fantini sono come i piloti di automobili: oltre a pesare poco devono avere coraggio e "capire" il cavallo. Non credo che un costruttore di F1 metterebbe la sua vettura nelle mani di un cocainomane. Nell'ippica non ci sono costruttori, però...». Però ci sono le scuderie. E anche se la rottura con la Godolphin per molti era dovuta

L'OSSESSIONE DEL PESO
Aveva già preso farmaci per dimagrire. Poche settimane fa la rottura con la sua scuderia

piantò un programma di quiz della BBC perché un concorrente gli aveva chiesto quando avesse intenzione di ritirarsi. Da allora si è ributtato anima e corpo nelle corse. Ma forse, alla ricerca dell'immortalità agonistica, ha stretto un patto troppo stretto con la farmacia.

Fenomeno
Frankie Dettori, 41 anni, è il fantino più celebre del mondo. Nato a Milano, vive da anni in Inghilterra, dove è stato insignito MBE dalla regina

7
Vittorie
in un giorno ad Ascot: Dettori detiene questo record mondiale ottenuto il 26 settembre del '96



Dettori positivo Quando il dopato non è il cavallo

Il re dei fantini scoperto a un controllo in settembre

alla difficile coabitazione fra il veterano Dettori e il giovane talento francese Mickael Barzalona, il dissidio potrebbe essere nato da opinioni divergenti sul tipo di "alimentazione".

Dettori, che specie in Inghilterra è una celebrity assoluta, proprietaria di un ristorante a Londra e di una linea di cibi congelati, peraltro non ama sentirsi ricordare l'età: nel 2003 piantò un programma di quiz della BBC perché un concorrente gli aveva chiesto quando avesse intenzione di ritirarsi. Da allora si è ributtato anima e corpo nelle corse. Ma forse, alla ricerca dell'immortalità agonistica, ha stretto un patto troppo stretto con la farmacia.



VALENCIA, PRIMO TEST CON LA YAMAHA
La pioggia rovina il ritorno di Rossi
Debutto bagnato per Valentino Rossi, che ieri nei test di Valencia è tornato in sella alla Yamaha dopo due anni in Ducati. Per lui una ventina di giri e il sesto tempo.

Canottaggio, domenica il voto

Gandola rema contro Abbagnale: "Modello superato"



Alessio Sartori e Romano Battisti durante i Giochi di Londra

MARCO ANSALDO
Enrico Gandola dice di non sentirsi come uno dei fratelli Searle che a Barcellona strapparono il terzo oro olimpico a Giuseppe Abbagnale. «L'immagine è intrigante - dice il presidente uscente della Federacanottaggio - ma non potrei pensare di farcela in una gara del "2 con" contro di lui. Però la nostra competizione richiede altre doti, ci si batte sui programmi. È il terreno su cui mi sento preparato». Gandola e Abbagnale sono i candidati all'elezione che domenica deciderà la guida del quadriennio che porta a Rio de Janeiro. Uno è il mito, il monumento, il Fratellone delle telecronache di Galeazzi. Ma neppure l'altro ha una bacheca povera. «Sono stato due volte campione del mondo - ricorda Gandola, 45 anni, imprenditore -, conosco anch'io questo sport dall'interno, sono stato in Nazionale e ne ho vissuto le dinamiche negli anni in cui gareggiava Abbagnale. E, dopo i Giochi di Sydney, ho visto affossarsi il modello che lui sosteneva da vicepresidente e che vorrebbe riproporre».

Lo scontro è radicale. «Abbagnale pensa che il futuro del canottaggio sia nel concentrarsi sull'attività di vertice - dice Gandola -. Al contrario credo che la strada sia investire sulla base, ampliare i numeri, creare i campioni del futuro e anche i risultati sono stati deludenti. «E qui c'è il nocciolo delle critiche che accetterei se avessimo ottenuto grandi cose ad Atene e a Pechino. Ma nel 2008 con un tecnico che interpretava i sistemi di La Mura, gli stessi che Abbagnale vorrebbe reintrodurre oggi, non ho visto risultati migliori che a Londra, dove gli inglesi hanno tolto medaglie

a tutti. In compenso con il lavoro sui giovani siamo diventati i primi al mondo negli Under 19, i secondi negli Under 23, abbiamo ragazzi e ragazze che hanno contribuito al successo degli ultimi Europei assoluti e hanno un bel futuro per Rio, visto che la maturazione media nel nostro sport si aggira sui 27 anni. Ci sono stati errori ma abbiamo seminato bene e sta per venire la raccolta in un quadriennio che parte da altre basi, con la conferma dei tecnici bravi e il ritorno di quelli, come Postiglione, che dovettero lasciare l'Italia sotto la gestione in cui era coinvolto Abbagnale e hanno fatto benissimo all'estero». In-

somma per Gandola non esiste lo sfascio e il fallimento che denuncia il Fratellone. «Siamo passati da 20 a 60 mila tessere, puntiamo a superare i 100 mila che ci metterebbero davanti ad altri che, come noi, non possono competere con gli sport dalla popolarità irraggiungibile. Abbiamo moltiplicato i passaggi in tv, le righe sui giornali. Gli sponsor, come Jaguar o Kappa, sono soddisfatti. Investire tutto sul vertice per trovare un personaggio "spendibile" non è sempre utile per la Federazione: lo è per il campione che incassa, non è detto che lo sia per lo sport che gli sta dietro. Guardo cosa ha ottenuto la canoa, con Antonio Rossi e con la Idem. E guardo a cosa successe da noi all'epoca degli Abbagnale che esibivano uno sport fatto solo di rinunce e fatica: l'idea di praticare un'attività che a 20 anni ti esclude dalla vita normale, compromette gli studi e sacrifica la famiglia non invoglia i giovani. Oggi noi diamo un'immagine diversa».



Vinci i biglietti per lo show
"Disney on ice - Facciamo Festa!"
giocando su
www.lastampa.it/facciamofesta

Regolamento su www.lastampa.it/facciamofesta

Montepremi pari a: € 3.520.00

eventiduemila
ENTERTAINMENT

in collaborazione con

LA STAMPA.it